LA STORIA. Perché i seguaci delle teorie politiche del romanziere furono perseguitati

E Stalin annientò la comune siberiana dei «figli» di Tolstoj

Straordinaria e tragica storia quella dei tolstojani. Erano gruppi di seguaci del grande romanziere, comunitari e vegetariani, amanti del lavoro nei campi e pacifisti. All'inizio vennero tollerati dallo Stato sovietico e poterono fondare anche una grande comune in Siberia. Poi però, a partire dal '36, iniziarono le persecuzioni staliniane: processi nei campi, fatti di interrogatori sommari e di accuse paradossali. Infine le condanne.

VIVIA BENINI

■ «Il 7 aprile caricammo il resto dei nostri bagagli sulle slitte e attraversammo il fiume. L'impresa appariva terrificante: una distesa senza fine, immersi nell'acqua sotto la quale restava ancora uno strato di ghiaccio traditore, pieno di crepe e spaccature. Riuscimmo comunque a portare la carovana sulla riva destra del fiume Tom».

Sembrerebbe un racconto di pionieri americani alla scoperta delle gelide terre del nord America in cerca del mitico oro del Klondike. Invece, dopo poche righe, nonostante il curioso nome del fiume in disgelo, si precisano le coordinate geografiche e temporali. Senza aver perso nulla del nostro bagaglio materiale né di quello spirituale, la Comune Vita e Lavoro era arrivata sana e salva nella nuova terra, dai dintorni di Mosca alla Siberia. Per non tornare mai più indietro.

Quel 1931

Correva l'anno 1931 in Unione Sovietica e quel manipolo di pionieri russi erano approdati al di là degli Urali per stabilirsi con donne, bambini, usi, credenze e con il permesso delle autorità sovietiche in un angolo di Siberia. Ottenere quel permesso non era stato facile, perché quei pionieri erano seguaci delle dottrine sociali, religiose e pedagogiche di Lev Tolstoj e verso la fine degli anni Venti il governo dei Soviet aveva chiuso una ad una tutte le comuni agricole e cittadine che s'ispiravano agli insegnamenti del grande scrittore russo.

Una «setta»

In sette decenni di regime sovietico, pur celebrando il Tolstoj dei grandi romanzi, non si è andati molto oltre ciò che di lui scrisse Lenin nel 1908, considerandone l'attività di pensatore e scrittore civile: «Da una parte abbiamo la sua protesta diretta, sincera ed efficace contro le falsità e le menzogne sociali; da questo proposito è interessante *Lev Tolstoj. Lettere agli amici* a cura di Sergio Bertolissi, Laterza 1995) mentre dall'altra abbiamo il tolstojano, ossia l'isterico, il molle, il bambino frignone conosciuto come l'intellettuale russo che si batte il petto pubblicamente e grida: sono un vile, un miserabile, ma sono sulla via dell'auto perfezionamento morale: non mangerò più carne ma solo tortini di riso». Se il futuro leader della rivoluzione d'ottobre aveva di lui e della sua influenza spirituale queste opinioni (la moglie Nadezda Krupskaja scriveva però articoli di pedagogia sulla rivista dei Tolstojani, il Posrednik), la polizia zarista, da sempre impegnata nella soppressione di movimenti d'opinione nei quali vedeva una minaccia per il fondamentale istituto dell'autocrazia, perseguitò e deportò i primi seguaci dello scrittore. Nel 1900 il Procuratore generale del Santo Sinodo definiva ormai i Tolstojani come appartenenti a una «setta» ormai attiva in ben otto province dell'Impero.

Eppure, a cavallo fra i due secoli, il movimento delle comuni tolstoiane nacque e prosperò anche fuori dai confini della Russia: dall'Europa fino al Giappone e al Cile, raccogliendo coloro che con il Maestro dividevano l'ascetismo, i principi comunitari, pacifisti e vegetariani, la rinuncia ai privilegi e la visione idealizzata e positiva del lavoro e del mondo contadino. Quartier generale non ufficiale ma organizzativo se mai ce ne fu uno per i tolstojani fu la Società Vegetariana di Mosca, fondata nel 1909, fornita di biblioteca, libreria, sale di lettura per le conferenze e ristorante rigorosamente vegetariano (scomparsa a Mosca nel febbraio di quest'anno si è, per la prima volta dopo settant'anni, ricostituita un'Associazione di neo-tolstoiani). Gli orrori della guerra mondiale, della rivoluzione e della guerra civile spinsero molti uomini intellettuali ma anche semplici soldati e contadini ad accostarsi alle teorie della non violenza promulgate da seguaci del grande vecchio di Jasnaja Poljana.

Non violenti

Nel 1918 se ne contavano già migliaia, ufficialmente. La possibilità di essere obiettori di coscienza in base alle personali convinzioni religiose fu sancita ufficialmente nel 1919 con un decreto, frutto di un accordo personale fra Lenin e V. Certkov, discepolo e amico di Tolstoj, fedele diffusore delle sue dottrine. Non sempre le autorità locali rispettarono questa legge, procedendo con brutali arresti e fucilazioni nei confronti di chi si rifiutava di arruolarsi nell'Armata Rossa.

Fu proprio Certkov a tessere per molti anni le fragili fila dei rapporti fra le autorità governative e i tolstojani, approfittando della necessità che il governo aveva, con il varo della Nuova Politica Economica, di incrementare e favorire la creazione di comunità agricole funzionanti, qualsiasi fosse il loro credo religioso e morale. Il contributo economico alla costruzione dello Stato Sovietico era più importante della diffidenza verso chi di ateismo non voleva neppure sentir parlare: così nei primi anni Venti prosperarono moltissime comunità ispirate ai più diversi credo religiosi, fra le quali almeno un centinaio direttamente ispirate ai principi tolstojani. Non tutte, per la verità, furono campioni di efficienza e produttività, come nel caso di quelle dove, secondo i tolstojani più intransigenti e animalisti ante litteram, non si doveva ricorrere allo sfruttamento delle bestie nel lavoro agricolo, o ancora di quelle dove gli adepti rifiutavano anche i vestiti prendendo alla lettera l'insegnamento tolstojano di spogliarsi di ogni avere personale. Nel 1928 comunque la tolleranza del governo sovietico scemò rapidamente fino alla totale soppressione, con l'avvio della collettivizzazione forzata, di quasi tutte quelle comunità dei cosiddetti settari che paradossalmente avevano messo in atto per prime i principi del lavoro collettivo e molte delle quali avevano invece raggiunto ottimi risultati produttivi.

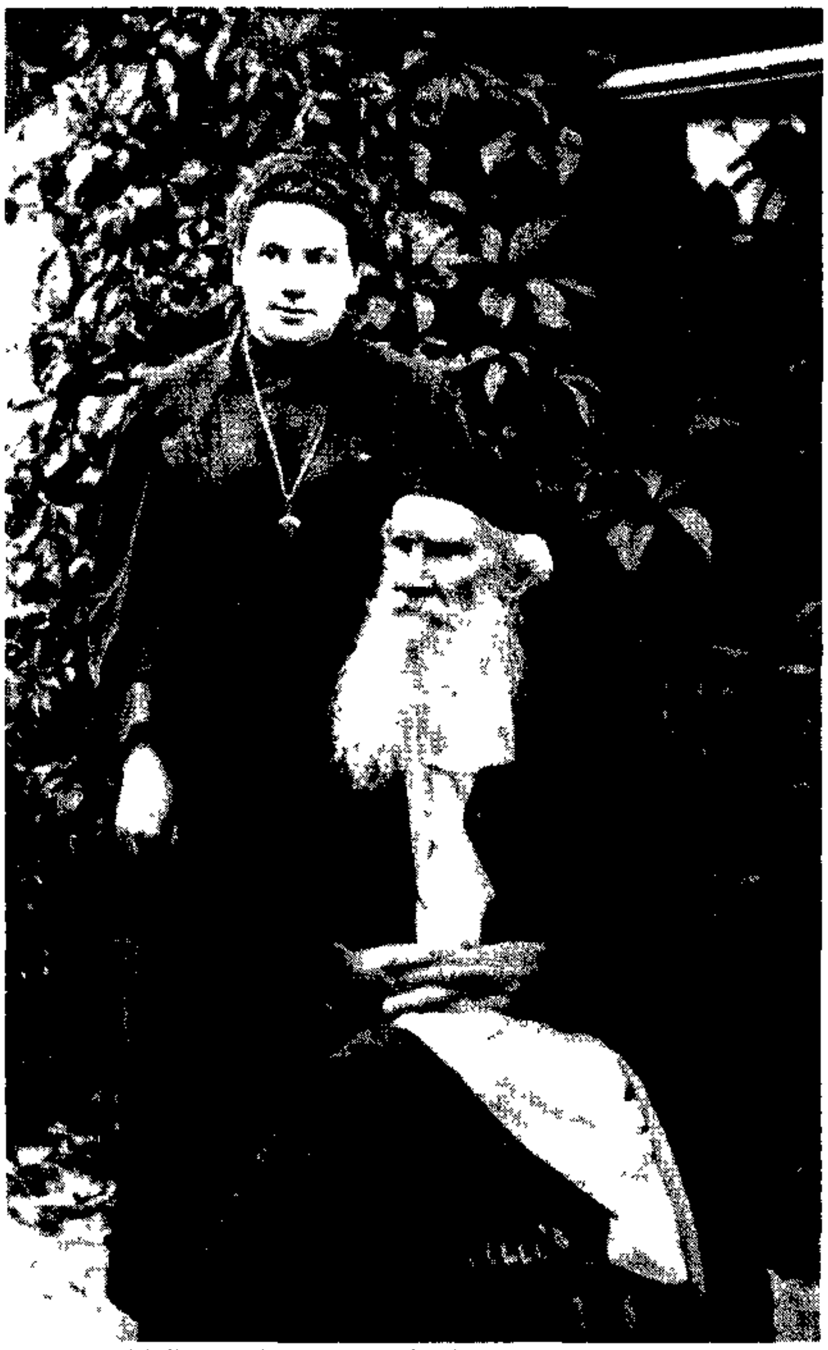
Vita e lavoro

Una delle pochissime sopravvissute grazie al lavoro diplomatico di V. G. Certkov con le autorità fu proprio quella di Vita e Lavoro, a patto che traslocasse lontano dalla capitale e da possibili nuovi adepti, nella Siberia occidentale. Dopo l'arrivo sul fiume Tom, descritto nelle memorie di Boris Mazurin (*classe 1901, geologo e capo del gruppo*), la comune fu dotata di una scuola dove si insegnavano, secondo metodi avanzati, musica, stenografia, folklore, nonché di macchinari agricoli e serre riscaldate che le permisero di sviluppare coltivazioni specializzate, ricavate meno che di fragole e altre frutte e verdure pregiate e rifornire per lungo tempo i mercati delle vicine città.

I alti tiri del sistema però nel 1936 con la definitiva trasformazione della Comune Vita e Lavoro in kolchoz: l'arresto e la condanna a molti anni di campo di concentramento dei leader della comunità. Gli arresti, gli interrogatori e i processi si svolgevano in mezzo al lavoro dei campi fra una semina e un taglio di legna, con perseguitati e *persecutori che si trovavano a* fronteggiare processi grotteschi fondati su accuse inesistenti. Nel diario di Mazurin (pubblicato anche in America nella raccolta Memoirs of Peasant Tolstoyans in Soviet Russia, Indiana University Press 1993) rimane memorabile l'accusa rivolta durante il processo ad una delle insegnanti della scuola della comune che funzionava invitato dal dipartimento scolastico cittadino a verificare i fatti: «A scuola Anna Malород insegna ai bambini a cantare il canto religioso tolstojano che si chiama La Sonata a Kreutzer». Nonostante l'esilarata reazione di giudici e pubblico l'insegnante venne ugualmente condannata a un anno di prigione.

Controrivoluzionari

Gli ultimi arresti di «tolstojani controrivoluzionari» a Mosca si ebbero addirittura all'inizio degli anni Cinquanta. Poi un velo d'ignoranza pilotata si è steso sulla loro storia e soprattutto sulla produzione letteraria e saggistica di Tolstoj riguardo a questi temi. Ma uno è sopravvissuto, ha visto la pubblicazione in Russia delle sue memorie avvenuta nell'89, ha visto cadere il velo del silenzio ma è restato a vivere in un villaggio della Siberia occidentale, non lontano da quei campi dove i pionieri vegetariani di Tolstoj avevano seminato le loro fragole.



Lev Tolstoj con la figlia Alessandra, a lato Boris Vasilyevich Mazurin

FISICA

È morto Gilberto Bernardini

PIETRO GRECO

■ È morto Gilberto Bernardini. Era stato uno dei padri rifondatori della fisica italiana nel dopoguerra insieme a Edoardo Amaldi e all'attuale Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Giorgio Salvini. Da tempo una lunga malattia lo aveva sottratto alla ricerca attiva. Lui che dell'impegno incessante alle frontiere della scienza sperimentale aveva fatto il suo stile di vita.

La fisica italiana gli deve molto. E per due motivi. Per aver saputo ricostruirla su basi molto solide, insieme ad Amaldi e a Salvini, subito dopo la guerra dalle ceneri della diaspora dei ragazzi di Via Panisperna. Già, perché il fascismo e le sue leggi razziali erano riusciti a dissolvere quel patrimonio culturale unico che era la squadra di fisici nucleari allestita da Enrico Fermi nel vecchio istituto di via Panisperna. Una squadra che proiettava all'avanguardia della nuova fisica l'Italia contadina ancora in orbace. Malgrado l'orbace. Ma quella squadra che tutto il mondo ci invidiava, per le sue qualità scientifiche e per il suo nuovo stile collettivo di lavoro, non resistette alla ignominia delle leggi razziali. Enrico Fermi, la cui moglie Laura era ebrea, alla fine del 1938 andò a Stoccolma per ritirare il Nobel e poi fuggì in America. Avevano già lasciato Roma Emilio Segrè, Franco Rasetti e Bruno Pontecorvo.

In Italia, col peso enorme dell'eredità di Fermi, restò solo il giovane Edoardo Amaldi. Aveva con lui due giovanissimi, Gilberto Bernardini e Giorgio Salvini. I tre riescono a preservare l'eredità culturale di Fermi. Così, finita la guerra, possono tentare con successo di ricostruire la fisica nucleare italiana proiettandola di nuovo ai vertici mondiali. Già questo primo merito è enorme.

Il secondo grande merito di Gilberto Bernardini è di aver partecipato con lucidità, coraggio e impegno di lavoro a operare alla fine degli anni '40 la scelta strategica della ricostruita fisica italiana: quella degli acceleratori di particelle. Il cui prototipo, costruito a Frascati, è già entrato nella storia. Grazie a quell'acceleratore la fisica nucleare italiana, diventata ormai fisica subnucleare, può conservare, malgrado le difficoltà economiche in cui versa il paese durante il periodo della ricostruzione, le sue posizioni di assoluta avanguardia nel mondo.

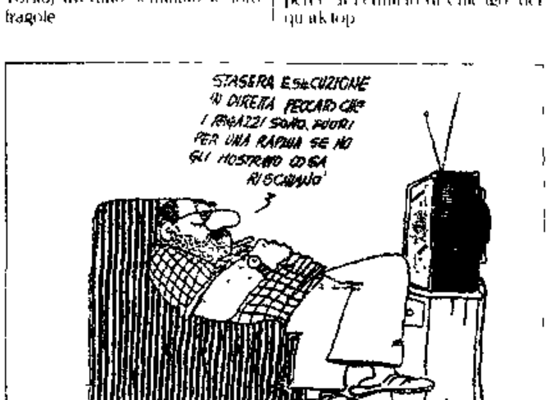
E grazie a quella scelta che in *Italia si forma una scuola formidabile* di fisica delle alte energie. Una scuola che sarà chiamata ad assumere un ruolo dirigente per l'ideazione e la realizzazione del Centro Europeo di Ricerca Nucleare (CERN). Una scuola teorica ma soprattutto sperimentale, quella fondata da Bernardini, che ancora oggi continua a mietere successi. Basta pensare al Nobel vinto dal triestino Carlo Rubbia dieci anni fa per la scoperta al CERN di Ginevra dei bosoni intermedi. E al Nobel che probabilmente vincerà il pisano Giorgio Bellettini per la scoperta al Fermilab di Chicago del quark top.

LA MOSTRA. A Forte dei Marmi la satira strappa amari sorrisi su questo tema

Cipputi & Mandrake contro la pena di morte

Ci sono le caricature dei politici da Scalfaro a Ferrara, *dalla Pivetti a Prodi. C'è una sezione dedicata al ricordo* del «Don Basilio», ma soprattutto quest'anno la mostra della satira di Forte dei Marmi è caratterizzata dal grande impegno dei cartoonist contro la pena di morte. Amare vignette strappano amarissimi sorrisi. Sono disegni però straordinari fatti da disegnatori italiani e stranieri. Fumetti da vedere e su cui riflettere.

CHIARA CARENINI

■ FORTE DEI MARMI. Gianfranco Fini e il cuore di un fascista e Silvio Berlusconi vestito come Mandrake, fa fuori dal cilindro, mentre Prodi sorride soddisfatto alla sposa Massimo D'Alema. Non sarebbe il caricaturista titolo della sezione «Visti dalla Mostra di Satira politica» inaugurata ieri nella Fabbrica del Pinolo a Marina di Pietrasanta: potrebbe essere anche il titolo della seconda sezione, dedicata a questi fotomontaggi satirici di Mario Carbone. Foto improbabili ma verissime, in impeccabili fotografie che assomigliano a un grande blob provocatorio. Carbone allestisce già le alle Satira una delle gallerie più divertenti dei ... delle pose delle manie dei politici di questi quasi sessanta anni repubblica. Ci sono tutti: da Oscar Luigi Scalfaro in versione istitutrice, ... Pivetti come un nudo Adamo, mentre Palmina con un occhio ... e senza volto che le gli offre la famigerata mela. Eppure Giuliano Ferrara grasso ... in collo a Stalin. Bello però ritrovare tutti insieme in questa specie di zoo politico. Una prima sezione che può piacere davvero se si apprezza la scelta delle espressioni dei politici italiani montati come uno stile da oggetti per ... con ... mostra ... scelta quella degli organizzatori della Mostra di Satira che si è rivelata davvero felice, considerando il fatto che è divertente rivedere volti ... Nella bellissima Fabbrica del Pinolo ricostruzione fine Ottocento che da ... allestite altre due sezioni. Non ... retrospettiva dedicata a ... Don Basilio ... la morte e ... giustificazione ...

Così quest'anno ... mostra ... della satira politica per sottolineare con il loro humour ... come oggetti di propaganda ... Gian Marco Chiavari ... nel prologo al catalogo della Satira ... della Mostra ... pena di morte ... capitale ... cartoonist ... così di più qualcosa di vero si potrebbe fare per eliminare una volta per tutte dal mondo la pena di morte. E poi terza e non ultima sezione: fu il mito il «Don Basilio», il giornale che elesse la parola mangiapreti a complimento. Vi sono in piccole dosi ... datate 1946 che per qualche tempo il giornale ... più di tutti gli altri ... e Pollo compreso ... della Democrazia cristiana e la scomunica del Sant'Uffizio. Non volgiamo la distruzione ... cominciava il primo ... contro il puritanesimo ... contro la censura, contro ... popolare ... con un mare di matite ... pungenti sangue ... contro ... piccola parola che cercava di emergere dalle rovine della guerra ... fruttò la scomunica di Scarpelli, Attolini, Marchini ... quando il Don Basilio spostò il suo ... inizio il suo declino. Muore Don Basilio nel 1950 ... Satira politica e la sua mostra non finiscono ... Forte dei Marmi nella ... struttura di Piazza Mattei ... Ross cartoonist ... Chiara Martinelli ... Mascellani ...